

Dalla preistoria alle invasioni barbariche

L'USO DEL TERRITORIO

“*Questa terra che noi abitiamo, ai nostri progenitori si presentò come una vicenda d'acque stagnanti e dorsi arenosi...*”: così Carlo Cattaneo verosimilmente immagina la nostra zona che, da terra ancora solcata da innumerevoli corsi d'acqua, abitata dagli ultimi orsi e da feroci cinghiali, divenne “*placida prateria*”.

Da un punto di vista ambientale, nell'attuale Brianza, si configurano due fasce parallele di cui una è a carattere collinare e l'altra costituisce l'alta pianura asciutta che si estende verso sud fino ad Agrate.

Le favorevoli caratteristiche geologiche e lo sfruttamento delle acque superficiali, fin dall'antichità, hanno permesso al secolare intervento dell'uomo di trasformare la primitiva landa paludosa in una zona, seppur con alterne vicende, fiorente.

Nella preistoria - Monza, Merate, Biassono, citando solo località a noi più prossime di altre, sono luoghi segnalati per ritrovamenti preistorici (1).

La caccia, la pesca, la raccolta dei prodotti spontanei del suolo sono state le attività che hanno preceduto e poi affiancato, ancora per un certo periodo, l'allevamento e l'agricoltura, che qui ha incominciato ad essere praticata fra il V e il IV millennio avanti Cristo.

Le fonti in nostro possesso sulle coltivazioni allora in uso sono scarse per tutto il Neolitico; per saperne di più dobbiamo aspettare i mercanti etruschi, quelli provenienti probabilmente da Spina e Bononia, che nel 600 a.C. introducono la coltivazione della vite, pianta originaria dell'Asia Minore, che qui ha mirabilmente attecchito e le cui lodi giungono fino agli ultimi decenni del sec. XIX.

Presso i celti - Ma ecco tra il quinto e quarto secolo insediarsi definitivamente i Celti, i primi ad improntare questa zona con i loro costumi, il modo di abitare il territorio e la lingua.

Alle prime infiltrazioni di nomadi e pastori, succedono dunque quei Celti commercianti, eccellenti fabbri ed agricoltori (resi abili anche dall'uso di strumenti in ferro per nulla primitivi) che si mescolano alle genti già preesistenti.

Queste tribù si stabiliscono in villaggi sparsi tra boscaglie, fitti querceti e qualche campo, piccoli agglomerati di dimore che gli scrittori latini chiamano **vici**.

I **vici**, forme tipiche dell'insediamento celtico e ligure, centri a carattere prettamente agricolo e commerciale, solitamente dislocati sulle strade, rimarranno il sistema predominante di insediamento, nonostante l'arrivo dei Romani che fondano nel territorio le **villae**, e sopravviveranno ben oltre l'Impero Romano,

divenendo la base della struttura territoriale nel Medioevo e nell'età moderna.

Questi nuclei, base dell'amministrazione, non hanno tuttavia un'organizzazione politica autonoma e fanno parte del **pagus** che costituisce un distretto territoriale comprendente più **villaggi**.

Grano, miglio e ghiande sono i prodotti della terra coltivati e, nei primi secoli avanti Cristo, Polibio e Strabone celebreranno la “*terra celtica*” come ricca d'acque e feracissima con la campagna coperta d'ubertosi poderi.

Presso queste antichissime comunità vige l'uso collettivo delle terre incolte sfruttate anche per il pascolo e la caccia e come riserva per legna da ardere e da costruzione (2).

Con i romani nasce la proprietà terriera - Quando subentrano i Romani, l'economia si basa sulla coltivazione dei campi e sullo sfruttamento dei boschi, e la politica dei vincitori si volge ad una rigida ripartizione dei fondi con il famoso metodo della centuriazione: è questa la meno spettacolare ma forse la più grandiosa realizzazione sul territorio operata dai Romani. Non li muove solo il convincimento che la proprietà terriera sia un importante diritto, mirano soprattutto a legare i soldati alla terra.

Pur con questa sistematica suddivisione del suolo per l'attribuzione dei fondi ai singoli coloni, gli agrimensori romani rispettano le circoscrizioni preesistenti dei **pagi**.

Anche l'uso promiscuo di qualche terreno incolto (il *compascuo*) continua ad esistere nel terzo secolo d.C. quando il diritto romano diviene legge (3).

Il rispetto della precedente organizzazione dipende non solo da motivi politici ma anche dall'opportunità di consentire il miglior utilizzo dei terreni agricoli: infatti la zona è ancora prevalentemente boschiva, anche se i prodotti della terra vengono spesso menzionati dagli storici antichi.

I beni della terra - Sappiamo di vino e frumento e miglio e delle rape, terzo frutto in ordine di importanza nelle colture della Transpadana, dove ricchezze di granaglie e di ghiande permettono alla regione di detenere il primato nell'allevamento dei suini.

Plinio il Giovane esalta ancora la fertilità del terreno che offre prodotti e redditi modici ma sicuri per “*le terre grasse ed acquose costituite da campi, vigne e selve...*” (4).

Con la colonizzazione romana la vita nelle campagne conserva, almeno nei primi tempi, i medesimi aspetti del periodo precedente sia per i prodotti sia per il tenore di vita. Le colture più diffuse sono ad orto, a cereali e a legumi.

Agrate e Omate così vicini a Monza, importante nodo viario,

e a Vimercate, in contatto con il fiume Adda e con il confine della zona veneta, devono essere coinvolti seppur indirettamente nelle relazioni commerciali del territorio brianteo.

Il nostro frumento viene esportato fino a Roma per il suo basso costo; comunque questa situazione apparentemente tranquilla non lo è per molto. Le frequenti scorrerie barbariche, i problemi dell'approvvigionamento delle truppe, le misure fiscali danno fieri colpi all'economia.

Ad Agrate sorge una villa: azienda agricola - Nel terzo secolo d.C. Milano diventa capitale dell'Impero Romano d'Occidente e nelle campagne si registra un interessante fenomeno: sorgono le *villae*, non solo residenza alternativa per togliersi dalla città, ma centri produttivi dove la componente di rappresentanza, tipica dell'area mediterranea, si integra con le esigenze di una struttura lavorativa.

La tenuta in campagna è autosufficiente e produce il cibo necessario al proprietario e ai suoi lavoranti. La struttura abitativa comprende un'ala padronale con gli alloggi per la famiglia e un'altra ala con gli alloggi dei servi e degli schiavi e i vari laboratori per la fabbricazione di tutti quegli strumenti utili per le esigenze di una piccola comunità. Coadiuvava il proprietario, nella conduzione dell'azienda, un fattore chiamato *villicus*: da qui il termine "*villico*" per indicare un contadino.

Le *villae* danno luogo ad un insediamento di tipo disperso, caratteristica ancora visibile dalle mappe e da rilevazioni aerofotogrammetriche.

Ad Agrate sorge una di queste *villae* come si riporta in "*Storia di Monza e della Brianza*", che lo deduce dal ritrovamento di vari frammenti di una o più statue bronzee (5).

In seguito a questo fenomeno tende a scomparire la figura del contadino libero in quanto cede la propria terra in cambio di protezione, trasformandosi in colono soggetto al potere dei latifondisti. Non ci è dato di sapere se la stessa situazione si verificasse anche da noi, certo è che andando avanti nella storia vedremo Agrate e soprattutto Omate nelle mani di pochi possidenti.

LA GENTE E LE VICENDE STORICHE

"Tutti gli scrittori mentre parlano di colonie approdate in Italia dall'Oriente, e di tribù venturiere discese tratto tratto dalle Alpi, dicono pur sempre che l'Italia ebbe più antichi abitatori.

"E per dinotare che parlavano lingue proprie e non riferivano l'origine dalle grandi nazioni allora fiorenti o fiorite prima, li dissero aborigeni; li dissero abitatori di monti, frugali, forti, agresti.

"Nè quelle stirpi furono mai spente, nè cacciate altrove.

"Codesta progenie fu la materia prima, che l'influenza orientale improntò solo della sua forma" (6).

Zone di insediamenti umani antichissimi (7), le rive del Po sono note ai primi navigatori: questa è la terra dove i Greci comprano l'eletto del Baltico, lega in oro e in argento, e i cavalli che si cimentano ad Olimpia.

I celti - "*La mistura delle razze è tale che si può parlare di popolazione turcasso-celtica*". L'apparente paradosso di Carlo Emilio Gadda è invece la sintesi di una lucida indagine storica: celtici furono senz'altro gli insediamenti originari prima di divenire villaggi romani.

L'unità politica fondamentale è la tribù, divisa in clan, piccoli gruppi di consanguinei discendenti da un comune antenato.

Anche i Liguri appaiono tra i primi abitatori, ma è agli Orobi che dobbiamo, oltre alla fondazione di Como, i centri sulle rive del Lambro e dell'Adda; di loro gli antichi dicevano che provenissero dalla Grecia.

Gli Insubri, popolo celtico originario della Gallia transalpina, giungono qui verso la metà del V secolo a.C., fondano Milano e si stabiliscono nei luoghi che diverranno Monza, Vimercate

e Bergamo, comprendendo quindi anche il territorio di Agrate e di Omate.

Altri popoli scesi dalle Alpi si insediano nella attuale Brianza, mescolandosi al substrato locale etrusco-ligure; comunque da Catone a studiosi molto più recenti si è usato chiamare Galli tutti quei popoli giunti prima dei Romani e soprattutto i Celti.

Anche se in passato si indicava nell'era celtica, in quella bizantina e nel periodo spagnolo i tre momenti di crisi in cui il nostro processo di civilizzazione si era arrestato, la cultura celtica occupa un posto importante nella civiltà dell'Occidente e soprattutto della nostra zona.

Fratelli di cultura vengono invece considerati i Liguri, gli Umbri, gli Etruschi e i Romani.

I romani (222 a.C. - 476 d.C.) - Questo popolo, che ormai si era conquistato tutta l'Italia peninsulare, giunge al nord con l'esercito del console Caio Marcello che sconfigge i Galli a Casteggio nel 222 a.C.: la successiva sottomissione della città di Milano, già allora molto importante, serve ai Romani proprio per ribadire la conquista della zona, dove vengono stanziati due colonie di veterani, molto aversate dalle popolazioni locali.

Per questo le vedremo allearsi con "*le seminegre tribù del deserto*" (8) capeggiate dal cartaginese Annibale, che dalle coste africane, attraverso la Spagna e la Francia, dopo aver valicato le Alpi, arriva in Italia per sconfiggere Roma.

Il primo scontro fra i due eserciti è proprio nella zona, presso il Ticino, e Annibale ne esce vittorioso grazie anche ai Galli che garantiscono il loro appoggio ai Cartaginesi per tutta la durata della guerra, passata alla storia col nome di *seconda guerra punica*. La sconfitta finale di Annibale diventa in pratica la sconfitta dei Galli che, pochi anni dopo, vengono definitivamente sottomessi dai Romani.

La nuova fase storica, che prende avvio con questa conquista, si protrarrà fino al 476 d.C.: un lunghissimo tempo durante il quale i Romani hanno modo di "*portare*" la loro civiltà con nuove leggi, famiglie, fondazioni di municipi, costruzioni di strade, ponti, acquedotti, canali di irrigazione.

La concessione della cittadinanza romana, sinonimo di superamento della conquista militare e di maggiore integrazione dei vari popoli, data dal 49 a.C. grazie a Giulio Cesare; il famoso condottiero è riuscito infatti a conquistarsi il favore delle popolazioni locali, concretizzatosi nell'appoggio fattivo durante le sue campagne militari. Tale concessione potenzia la romanizzazione di tutta la zona. Nel periodo imperiale la nostra è la XI provincia e si chiama Transpadana.

Alla tranquillità e alla prosperità dei primi tempi della nuova era segue un periodo di crisi perché gli imperatori si disinteressano della provincia che si trova alla mercé di alcuni magistrati trasformati in "*pezzezzanti gabellieri*".

Trascurate sono particolarmente le vie di comunicazione e quindi anche il commercio, mentre nelle campagne si preferisce distruggere i beni della terra (addirittura "*si estirpavano i frutteti e le vigne*") pur di riuscire a sottrarsi al pagamento di impossibili tasse.

La nuova strutturazione territoriale fatta da Diocleziano alla fine del III secolo, che ridisegna i confini interni dell'impero per cercare di arginare una crisi che sembra inarrestabile, assegna a Milano un ruolo molto più importante di quello giocato nelle epoche precedenti: essa diviene infatti sede della corte imperiale e centro degli avvenimenti politici del tempo (basti per tutti l'editto di Costantino del 313 sulla libertà religiosa).

Ad Agrate: Petronius Verus - Accanto al processo di cristianizzazione, sopravvivono culti e credenze in divinità celtiche (9) e della Roma pagana, come testimoniano varie epigrafi non sempre databili.

Giove, il re degli dei, adorato dai Romani come Iuppiter, è il più frequentemente invocato e il suo culto doveva essere diffuso anche ad Agrate se un nostro Petronius Verus a lui, *ottimo e massimo* (I.O.M.), dedicò una pietra votiva (10).

Dopo la morte di Teodosio, l'impero è diviso tra i suoi due

figli e si vengono a creare l'Impero Romano d'Oriente e quello d'Occidente di cui Mediolanum (cioè Milano) è il centro.

In seguito alle incursioni dei Visigoti, che devastano la valle del Po nel 402, la corte da Milano si sposta a Ravenna, città difficilmente attaccabile perché protetta dalle paludi. La regione padana rimane perciò alla mercé di successive invasioni: tristemente memorabile fu quella degli Unni che nel 452 devastano la stessa Milano.

La fine dell'Impero Romano è comunque imminente, perché la pur valida struttura amministrativa non è sufficiente a salvarlo: l'arrivo di una nuova ondata di truppe mercenarie germaniche, guidate da Odoacre, provoca la deposizione dell'imperatore Romolo Augustolo. Uno straniero, proprio Odoacre, diventa l'amministratore di quanto rimane dell'Impero d'Occidente. Tutto questo avviene nel 476 d.C.

Ma l'imperatore d'Oriente non lo riconosce e contro di lui manda in Italia gli Ostrogoti (489) sotto la guida di Teodorico, barbaro ma educato alla corte di Costantinopoli.

Di questo imperatore si dice che amasse soggiornare nella attuale Brianza, tanto è vero che fece innalzare un palazzo in Monza; e Cassiodoro, suo colto consigliere, cantò le bellezze dei luoghi.

Il suo regno coincide con uno dei più felici della storia d'Italia, ma alla sua morte si ripropongono gli stessi problemi: i Bizantini di Costantinopoli tentano di riconquistare l'Italia con una guerra, combattuta proprio in queste terre, ma in seguito abbandonano il sogno di riunificare l'Impero Romano.

Hic requiescit in pace Primula - Ed è proprio verso il tramonto dell'Impero Romano che ad Agrate muore ed è sepolta Primula, altro personaggio, dopo Petronius Verus, che si affaccia alla ribalta della nostra storia.

Questa ignota figura di donna ci toglie dall'anonimato della provincia romana e accende il nostro interesse, con la dignità del suo nome gentile, mesta debuttante nella fissità di un'iscrizione funeraria (11).

"*Requiescit in pace Primula*", mentre i secoli V e VI sono sconvolti dalle invasioni barbariche.

TESTIMONIANZE DI AGRATE ROMANA

Dei vari popoli che di qui passarono o vi si insediarono non rimangono concrete testimonianze ad eccezione dei Romani e dei Longobardi. Per i primi, Agrate può contare su frammenti bronzei d'una o più statue, che con tutta probabilità provengono dalla decorazione di qualche sontuosa villa (12), su una iscrizione votiva (13) e su una lapide sepolcrale (14).

Tutti e tre i reperti testimoniano non solo la residenzialità del nostro paese ma il perdurare della presenza romana in quanto, all'iscrizione pagana dedicata a Giove e ritrovata nel 1753, succede l'epigrafe cristiana rinvenuta nel 1853, cui fa seguito la scoperta dei frammenti bronzei nel 1880.

Un senso di assorta meraviglia prende davanti alle schedature numerate di queste reliquie, punte d'iceberg di chi sa quale patrimonio di testimonianze sepolte per sempre dal cemento delle ristrutturazioni in una logica di risanamento difficilmente attaccabile e comune a tutta la Lombardia.

Non sono molte le testimonianze delle ville romane nella zona brianza e si ricordano solo i nomi di "*Cassiacum*" (forse Cassago, dove soggiornò Sant'Agostino), di Robbiano e di Agrate, cui si aggiunge ora anche Vimercate, grazie alle recenti scoperte nella Chiesa della Madonna.

Nel 1880, in un terreno di Agrate, vennero alla luce alcuni cunicoli paralleli e vari frammenti di bronzo ed immediatamente la scoperta venne notificata a chi di dovere a Monza.

Nella seduta del 18 marzo dello stesso anno, sotto la voce "*Scavi ad Agrate*", negli Atti della Commissione Conservatrice dei monumenti e antichità della Provincia di Milano, che faceva capo alla Società Storica Lombarda, venne relazionato e messo a verbale quanto segue:

"*Il segretario legge una relazione del dott. Zerbi (15), Segre-*

tario della Sotto-Prefettura di Monza, intorno a una visita fatta a Agrate Brianza, dove si sarebbero scoperti degli avanzi antichi di costruzioni in laterizio a forma di cunicoli, e di frammenti di statue di bronzo.

"*La commissione prende atto della comunicazione, e incarica i signori Castelfranco e Miglioretti di praticare una visita alla località, per determinare il valore archeologico delle cose rinvenute*".

Un anno dopo, nel 1881, venne pubblicato l'esito del sopralluogo ed in verità il resoconto per quel che riguarda i cunicoli non è illuminante come si vorrebbe.

La Società Storica Lombarda, che era abituata a ben altre segnalazioni come rinvenimenti di interi sepolcreti, mura, mosaici ed oggetti artistici dell'epoca romana, non credette opportuno approfondire le ricerche e la scoperta si arenò nella impersonale cronaca di un adempimento d'ufficio.

Al paragrafo 3 degli Atti, fra il resoconto di "*Tombe romane in Gorla Primo*" e "*Monete antiche rinvenute a Bellinzago Lombardo*", alla voce "*Antichità rinvenutesi in Agrate Brianza*" si legge infatti (16):

"*In un terreno di proprietà Gervasoni si rinvennero tre cunicoli paralleli, di cui non è bene accertata l'epoca e che a ogni modo si ritengono di scarso valore.*

"*Ben più importante è la scoperta di venti frammenti di bronzo, del peso complessivo di chilogrammi 153. Sembra che facessero parte di una statua di stile romano, o forse di due, tenuto conto del diverso colore e della diversa lega di metallo; ma riuscì vago ogni tentativo di ricomporre qualunque parte. Furono questi avanzi donati dal nobile signor Fé al Museo Archeologico di Brera*".

Comunque la scoperta doveva rivestire un certo interesse se viene riportata anche in un'altra pubblicazione dove si legge: "*Nell'orto di casa Fé: una ventina di frammenti di bronzi, appartenenti ad una o più statue di grandezza poco maggiore al vero, di epoca romana, ammonticchiati in una buca di circa un metroquadrato*" (17).

"*... Dice la tradizione siansi rinvenute tombe con scheletri e monete...*" - Lo Zerbi riprende la notizia e scrive che "*oltre le antichità arcaiche, Agrate ne vanta pure di classiche positive, come a dire il marmo cristiano ... che forse ha relazione con alcuni resti di fondazioni antichissime nell'anno 1880 venuti all'aprigo sotto i nostri stessi occhi. Fu appunto nel cortile dei signori Gervasoni che alla profondità di un metro e cinquanta centimetri trovaronsi alcune costruzioni rassomiglianti a tombature, rilevate graficamente dal signor ingegnere Guerinoni, e recanti evidenti tracce di affumicature e materie nerastre sul fondo, sì da lasciar supporre l'azione del fuoco. Vicino ad esse dice la tradizione siansi nei tempi passati rinvenute tombe con scheletri e monete.*

"*Nè questi soli solo i testimoni dell'antichità romana, che quivi alla luce del giorno durano ancora sotto gli occhi: sonvi altri documenti del culto pagano, come quell'ara in sarizzo o granitone che a metà paese sostiene colle robuste spalle l'arcata di una porta da masseria*" (18).

In altra pubblicazione archeologica si ricavano particolari inediti che aiutano a far luce su questo ritrovamento che ci riporta ai tempi in cui vengono "*rotti tutti i simulacri*", storia che si pensava potesse essere letta solo sui libri e che invece inaspettatamente ritroviamo nel nostro territorio.

"*Nell'ortaglia di casa Fé, di Agrate Brianza, in occasione di lavori agricoli eseguiti per la distruzione della fillossera, si rinvennero una ventina di frammenti di bronzo ... Erano accatastati in una buca, di circa un metro quadrato. Uno di essi presenta porzione del petto di una figura maschile, dal collo allo sterno; un altro sembra una porzione di base; gli altri tutti raffigurano insenature di paludamento. Lo spessore dei frammenti varia da mill. 5 a 30 ... Sono poi da notare certe incassature rettangolari di piccole dimensioni, praticate con scalpello tagliente, nella superficie esterna dei frammenti, quasi si fosse voluto collegarvi qualche altro soggetto. L'ispettore sta facen-*

do pratiche, perché quei bronzi vengano donati al nascente Museo di Monza".

Il documento prosegue segnalando che "in altro terreno, di proprietà signor Tervasoni (in realtà Gervasoni, n.d.a.) venne pure alla luce tre costruzioni parallele di varia grandezza, fabbricate in mattoni ed in forma di cunicoli, con strato di carbone sul fondo, alto cm 4. Il materiale non sembra molto antico, ma la destinazione di tali costruzioni è incertissima, non essendosi rinvenuto nulla che possa servire per formulare probabili congetture" (19).

Ringraziamento a Giove Ottimo e Massimo - Nell'anno 1753 Pietro Antonio Verri segnalò allo studioso Giorgio Giulini (20) l'esistenza di una iscrizione votiva vista "apud villam Marchionum Arbonarum", cioè presso la villa dei marchesi Arbona. Questa fu così riportata dal Mommsen nelle iscrizioni della Gallia Cisalpina e precisamente nell'ultima parte che comprende quelle della nona e undecima regione d'Italia.

Laconicamente, secondo l'usanza, un certo Petronio Vero sciolse un voto, com'era giusto, a Giove Ottimo Massimo (21).

Rimarrà per sempre un invitante mistero non solo l'oggetto del voto ma anche la localizzazione di questa iscrizione votiva, che tuttavia potrebbe indicare nella casa Arbona un luogo di residenza molto più antico di quello che si supponeva, in considerazione della dedica alla divinità pagana.

"Come qualunque altro sasso" ... l'epigrafe del 487 D.C. - Agrate è fra i luoghi nominati quando si parla di ritrovamenti archeologici e l'epigrafe che si può datare all'anno 487 è senz'altro di indubbio interesse perché è una delle poche testimonianze concrete che prova non solo la presenza romana nel nostro territorio, ma anche documenta l'avvenuta diffusione del cristianesimo nella campagna intorno a Milano (22).

Il primo a pubblicare l'iscrizione fu don Luigi Biraghi che nel 1853 dice: "Venuta in luce da qualche mese in Agrate presso

Vimercate e a me donata da quel parroco che la ebbe trovata in un muro parrocchiale" (23).

Nonostante l'esiguità il testo ha suscitato varie disquisizioni (24), che a loro volta richiedono una interpretazione, togliendo forse qualcosa alla limpida meraviglia della scoperta.

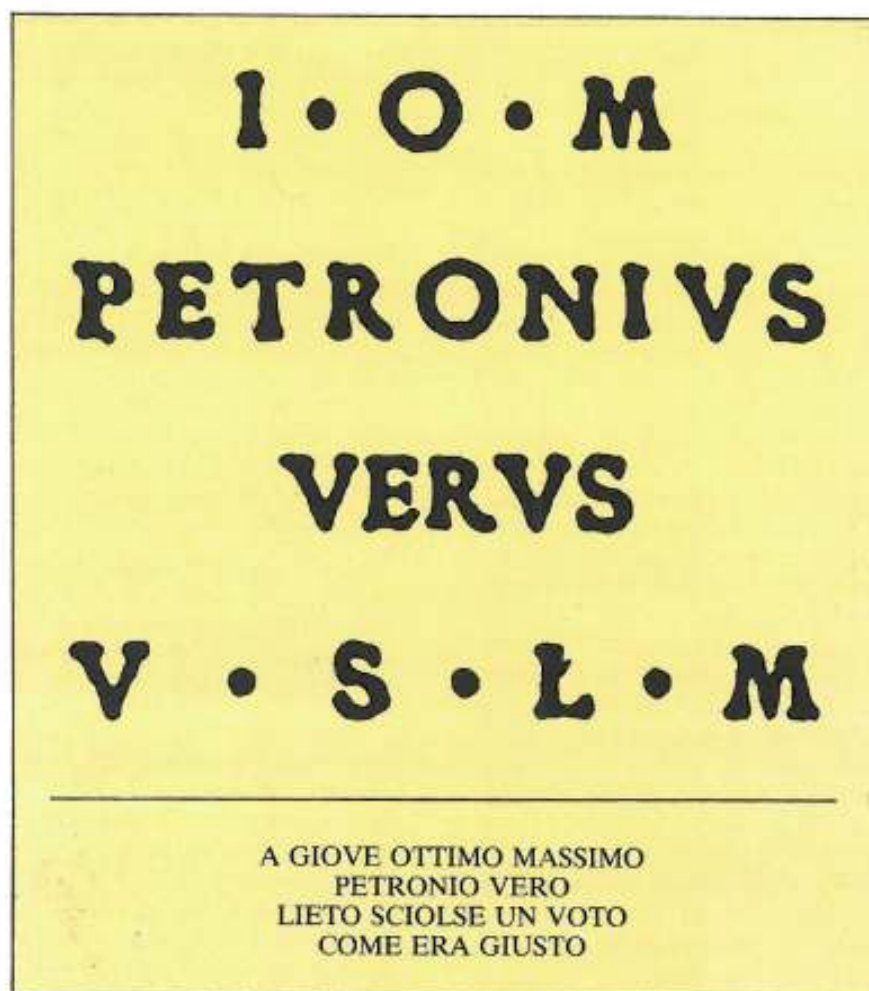
Ed ecco la corretta ricostruzione del testo, interpretato nelle sue parti "mutile", sulla base di forme comuni ad altre epigrafi ritrovate intatte nella zona:

hic requees (requescit in)
pace prim(ula)
quae vixet (vixit)
in secu(lo ann)
us (annos) pl m (plus minus)
xlv d(e)posi
ta sub v idus...,
bres boetius (consul)

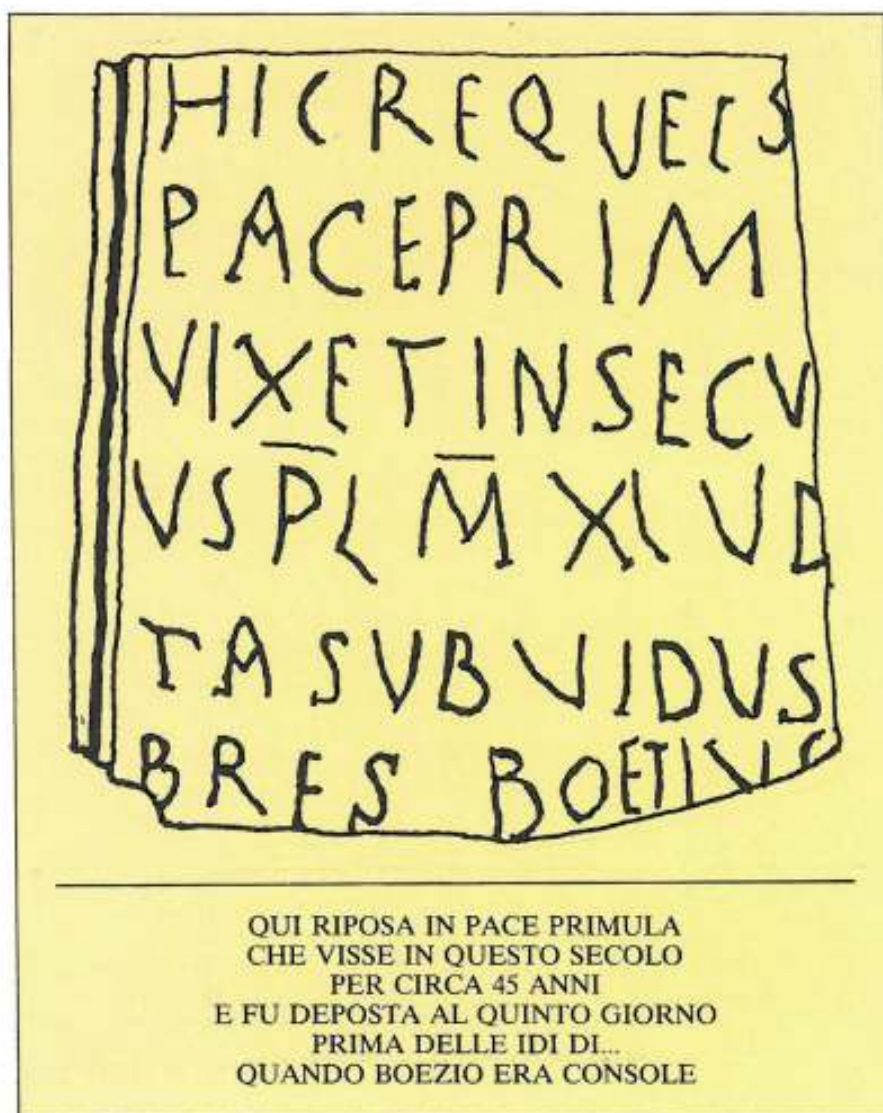
Il Biraghi portò il marmo a Milano e lo fece incastrare nella parete di un andito nel Collegio delle Marcelline in via degli Amedei, 2, già casa dei Conti Magenta.

Ma neppure qui Primula può "riposare in pace": i bombardamenti che il 15 agosto 1943 colpiscono particolarmente questa zona di Milano provocano la sua definitiva scomparsa. La lapide viene asportata insieme al resto delle macerie e le sue tracce si perdono in mezzo alle rovine della città, che, con altri "sassi" illustri e con anonimi mattoni, vanno a dar corpo alla montagnetta di San Siro.

Anche Giovanni Dozio aveva parlato di questo ritrovamento (25) dandoci la seguente indicazione: "Or fa qualche anno, nel demolirsi un muro della casa parrocchiale in Agrate, fu scoperta una lapide, mutila in poca parte, ... che vuole essere assegnata al finire del secolo V od al principio del seguente, per ciò che accenna ad un Boezio Console, ed un Boezio fu Console agli anni 487, 510 e 522".



Iscrizione votiva trovata ad Agrate nel 1753.



Iscrizione funeraria cristiana rinvenuta nel 1853.

Varie le ipotesi: fra esse quella di maggior fondamento assegna la lapide al 487 d.C. Infatti nel 510 era console Boetius Junior (figlio del precedente) e nel 522 ricopriva la carica un suo omonimo, sempre citato insieme al collega Simmaco in molte iscrizioni.

Anche il Mommsen si interessò di questa lapide a più riprese e la stampò basandosi sull'esemplare speditogli da Giulio Porro (26).

A proposito del nostro piccolo ma prezioso reperto, corse anche voce che qui in Agrate avesse avuto sepoltura la moglie di Severino Boezio, il filosofo romano autore del trattato *"De consolatione Philosophiae"*, ma la menzione a Boezio faceva parte della data secondo l'uso di indicare i consoli in carica.

Questo documento, che apre uno squarcio nell'oscurità di quel periodo così privo di testimonianze per quel che riguarda i nostri paesi, misura cm 29 di altezza e cm 27 di base e concordemente lo si assegna all'anno suddetto.

Il parroco, autore del ritrovamento, era don Giovanni Riboldi, che così scrive: *"Nel far demolire un pezzo di cinta per farvi fabbricare una piccola cappella, sul cantone del giardino parrocchiale, si è trovata una lapide di marmo bianco mutilata in parte dal muratore che la pose ancora in quel muro come qualunque altro sasso, perché non uscisse dalla linea del muro che si trovò anche tutta smussata e quasi illeggibile, ma che poi con averla lavata e rilavata si è potuto leggere colle aggiunte da un distinto Archeologo al quale parve una gran prova dell'antichità del paese e della religione cristiana quivi diffusasi subito nei primi secoli.*

"La pietra sepolcrale di marmo bianco si trovava primariamente nel muro dell'oratorio dedicato a San Martino che sorge

va sopra un pezzo di terra incolto chiamato il Lazzaretto, dove ora è ubicato il cimitero comunale" (27).

Il fatto non è accertato, ma è verosimile: infatti negli Atti della visita di Abbiati Foreri (1599) si decreta di abbattere il cadente oratorio di San Martino e di utilizzare le pietre nel rifacimento della casa parrocchiale. Viene quasi naturale supporre che fra queste vi potessero essere altre iscrizioni romane.

La voce popolare assegna una di queste pietre alla cascina Offellera dove comunque se ne son perse le tracce: nella stessa zona la Sovrintendenza ai Beni Archeologici ha segnalato l'esistenza di resti romani. Da anni, nascoste tra i rovi dell'antica proprietà Borgazzi, dal lato est, giacciono tronchi di colonne, ma ancora nessuna relazione esiste su questi enigmatici ruderi di cui non si sa la sicura provenienza storica.

I vari ritrovamenti confermano la realtà storica del villaggio romano, anche se *"è difficile ricostruire la struttura del vico, soprattutto per la mancanza di dati archeologici precisi, dovuta alla difficoltà di condurre scavi in un centro attivo e popoloso com'è l'odierna Monza"* (28).

Tale discorso vale naturalmente per tutti i piccoli e grandi agglomerati urbani del nostro territorio e lo si può anche applicare ai ritrovamenti archeologici dovuti spesso al caso nei frequenti lavori di trasformazione agricola e di urbanizzazione.

Sono scomparse le varie strade romane che mettevano in comunicazione Milano con tutta la regione e a maggior ragione risulta difficoltoso reperire i piccoli segni di civiltà ormai tanto lontane, che rivivono tuttavia nei documenti cartacei ed anche nei frequenti toponimi preromani, romani e longobardi, come vedremo nell'esaminare le varie ipotesi di interpretazione sull'origine del nome di Agrate e di quello di Omate.

NOTE

- 1 - La preistoria in Lombardia in base a recenti scavi si può far risalire al Paleolitico. È però meglio attestato il Neolitico.
- 2 - G. P. BOGNETTI, I beni comunali e l'organizzazione del villaggio nell'Italia superiore fino al mille, in "La rivista storica italiana", Torino, 1965, pag. 470 e seguenti.
- 3 - L'uso promiscuo di brughiere comunali arriverà fino al 1779 quando il governo austriaco ordinerà la vendita di questi fondi comuni, ad eccezione di quelli delle comunità collinari o montane.
- 4 - I Romani scavarono canali per l'irrigazione, in parte sfruttati anche nei secoli successivi. Queste opere idrauliche contribuirono notevolmente al rifiorire dell'agricoltura, in tempi abbastanza brevi, nei periodi di crisi del Basso Impero e dell'Età Barbarica.
- 5 - I. BITTO, L'età romana, Milano, il Polifilo, 1973, vol. I, pag. 54.
- 6 - C. CATTANEO, Scritti sulla Lombardia, op. cit., pagg. 244-245.
- 7 - La preistoria brianza si può suddividere in tre periodi: l'Età neolitica, 5.000 prima di Cristo, con il giacimento del Buco del Piombo, caverna a nord-ovest di Erba dove furono trovati frammenti di ceramica non lavorata al tornio ed ossa dell'"ursus" sopravvissuto fino all'ultima glaciazione, nonché vasi romani e quindi medioevali; l'Età del Bronzo, 2.000 anni a.C., con le palafitte nei pressi di Varese e quindi l'Età del Ferro, 1.000 anni prima di Cristo.
A questa succedono la civiltà gallica e infine quella romana.
- 8 - C. CATTANEO, Scritti sulla Lombardia, op. cit., vol. I, pag. 257.
- 9 - Si tratta delle "vicarie" e delle "matrone", protettrici del vico e del pago, cioè dei "luoghi". Si vedano: "Iscrizioni gentilesche e cristiane a Vimercate" a pag. 40 di G. DOZIO, Notizie di Vimercate e sua pieve raccolte su vecchi documenti, Milano, Tip. G. Agnelli, 1853, e il capitolo a cura di I. BITTO nel primo volume di Storia di Monza e della Brianza, op. cit., pagg. 64-65.
- 10 - Corpus Inscriptionum Latinarum (C.I.L.), Consilio et Auctoritate

- Academiae Litterarum Borussicae editum, a cura di T. MOMMSEN, Berolini (Berlino), 1863, vol. V, pars posterior, n. 5740.
- 11 - C.I.L., op. cit., vol. V, pars posterior, n. 5741.
- 12 - Le Origini e l'Età Romana, in "Storia di Milano", Milano, Treccani, 1953, vol. I, pag. 200; M. BERTOLONE, Lombardia Romana, in "Istituto di studi romani, Sezione Lombardia", Milano, Ceschna, 1939, vol. II, pag. 31.
- 13 - C.I.L., op. cit., vol. V, pars posterior, n. 5740.
- 14 - C.I.L., op. cit., vol. V, pars posterior, n. 5741; M. BERTOLONE, Lombardia Romana, op. cit., pag. 31; DE ROSSI, Iscrizioni Cristiane, 1861, T. I, pag. 443, "qui vidit", che cioè vide personalmente la stele.
- 15 - Il dott. Zerbi, lo stesso che disserterà sull'origine del nome di Agrate, in un articolo dichiara di essere stato testimone del rinvenimento.
- 16 - In Archivio Storico Lombardo (A.S.L.), 1881, la prima segnalazione si trova a pag. 126 del volume VIII che comprende le discussioni dall'agosto del 1880 al luglio del 1881.
- 17 - M. BERTOLONE, Lombardia Romana, op. cit., pag. 31.
- 18 - L. ZERBI, Supplementi al Cartulario Brianco del sacerdote Giovanni Dozio, Milano, Bortolotti, 1890, pagg. 33-34.
- 19 - Notizie degli Scavi e Antichità, anno 1880, pag. 114.
- 20 - Giorgio Giulini nacque a Milano il 16 luglio 1714 ed ivi morì nel 1780. Scrisse Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi, (Milano, 1854, Cisalpino-Goliardica, ristampa del 1974) che comprende fatti e documenti dall'anno 773 fino al 1447.
- 21 - Lo svolgimento della sigla della prima riga dell'iscrizione votiva in base al manuale di Epigrafia latina di I. CALABI LIMENTANI (Istituto ed. Cisalpino, 1985) è da intendersi "Iovi Optimo Maximo"

- (I.O.M.), ad indicare il dio cui è dedicata l'ara votiva. Lo svolgimento dell'ultima riga che normalmente si trova con due L, cioè "V. S. L. L. M.", sta per "Votum solvit laetus libens merito". Nella nostra manca una L, come capita sempre nelle epigrafi scoperte nei Vimercatesi, forse opera dello stesso scalpello. Il significato è il medesimo e si rifà allo schema classico, "fieto scilicet un voto, come era giusto".
- 22 - L. CAMEL, in Storia di Monza e della Brianza, op. cit.
- 23 - In L'Amico Cattolico, fasc. II, gennaio 1853, pag. 26.
- 24 - Il Biraghi, da cui il Dozio copiò il testo dell'epigrafe, ha nel secondo verso PRIMU, e nell'ultimo BOETIV V; ha supplito poi arbitrariamente il principio del mese che doveva seguire nel penultimo verso dopo IDUS segnando decem-BRES.
- Il De Rossi ha nel primo verso: REQUEIS; nell'ultimo verso: BRES BOETI, supplendo BOETIO cons. (Iscrizioni Cristiane, op. cit., T. primo, 1861).
- Il Mommesen, C.I.L., Vol. 5, n. 5741, ci dà la medesima versione del De Rossi da cui la copiò, ma presenta le seguenti varianti: alla prima riga REQUEESS, alla seconda PRIMU, alla terza SEC, all'ultima BO. Cfr. anche V. FORCELLA e E. SELETTI, Iscrizioni cristiane in Milano anteriori al IX secolo, Codogno, 1897, pagg. 210-211.
- 25 - G. DOZIO, Notizie di Vimercate ..., op. cit., pag. 59.
Il sacerdote Giovanni Dozio, nato a Valmara Brianza comune di Mondonico, nel 1798, fu professore ed anche dottore e vice-prefetto della Biblioteca Ambrosiana. Coltivò gli studi storici raccogliendo i documenti anteriori al 1000.
- 26 - V. FORCELLA e E. SELETTI, Iscrizioni cristiane ..., op. cit., pag. 211: "Mediolani in Collegio Ursulinarum (Marcelline non già Ursoline), in via degli Amedei, Julius Porro misit", dove ancora nel 1897 (data della pubblicazione) era conservata.
- 27 - E. GHIEMMETTI, articolo su Il Segno, n. 9/86.
- 28 - "Nella Traspadana l'organizzazione vicariale sembra permanere al di sotto delle più evolute strutture imposte dalla conquista romana" (I. BITTO, in Storia di Monza e della Brianza, op. cit., vol. I).